

IL GURU DELLE SMART CITY **CAPITALE UMANO**

COSA ASPETTIAMO A COSTRUIRE IL FUTURO?

«Abbiamo talenti, atenei, start-up. Scateniamo un Big Bang dell'innovazione»

SENECA ASSERIVA CHE LA FORTUNA non è altro che il momento in cui il talento incontra l'occasione. E Nicola Ciniero, presidente e ad di IBM Italia, di talento a Milano ne vede parecchio: persone con un'istruzione adeguata a tenere il passo dell'innovazione. Quello che occorre cogliere, lascia intendere, è l'occasione per mettere a frutto questo capitale umano. Expo è questa occasione, alle porte; tutto sta nel non lasciarsela sfuggire.

Nella teoria economica il capitale umano, vale a dire la formazione/educazione di una popolazione, è considerato il più attendibile indice sulle potenzialità di crescita. Con l'esperienza di chi opera in una multinazionale, quanto e quale capitale umano vede a Milano?

Ne vedo molto e non lo dico per ragioni campanilistiche. Milano è tra le città leader dell'innovazione in Europa, posizionandosi nella top-ten per numero di brevetti. Vocazione manifatturiera a parte, qui si concentra quasi il 50 per cento delle oltre 32 mila aziende hi-tech lombarde, multinazionali comprese. Se poi teniamo conto dell'aggregato di università e di un sempre più dinamico ecosistema di start-up, incubatori e grandi imprese che non fanno mancare loro un sostegno (un esempio viene dal nostro Global Entrepreneur Programm) è giocoforza trovare qui una concentrazione di capitale umano con pochi eguali. Ciò detto è bene domandarsi se tale insieme risponde alle esigenze di un tessuto economico e sociale alla ricerca del proprio futuro, se le condizioni per attrarre gli investimenti e i talenti sono ottimali e, quindi, se anche Milano rappresenti o meno un modello di governo dell'innovazione. Ho dei dubbi.

Le università pubbliche e private, spesso rinomate, a Milano non mancano, ma lei dice di avere dei dubbi e recentemente ha invitato a dare stimolo alle nuove professioni. L'offerta formativa è adeguata alla domanda delle aziende? Cosa manca, nel caso?

Mentre le istituzioni devono garantire risorse adeguate al sistema formativo, le aziende sul territorio possono esercitare un ruolo di stimolo orientando la definizione di percorsi professionali adeguati ai nuovi bisogni. Ecco perché, l'anno scorso, IBM e Politecnico di Milano hanno avviato il Collaborative innovation center per i Big Data e gli Analytics, ambito in cui la carenza di figure come il data scientist, il chief data officer o il data architect comincia a farsi sentire. Iniziativa unica nel suo genere in Eu-



Nicola Ciniero
Presidente e
ad di IBM Italia,
colosso mondiale
dell'information
technology

«BLOOMBERG HA RIFORMATO IL SISTEMA EDUCATIVO CON IL PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO. SONO NATE 1.040 SOCIETÀ E UN CAMPUS CHE AVVIERÀ FINO A 600 AZIENDE E 30 MILA POSTI DI LAVORO»

ropa, apre le porte alla laurea magistrale, ai Phd, a corsi post-graduate e a programmi per le startup. Nello stesso tempo, IBM affianca le imprese per dare concretezza al loro percorso di trasformazione digitale - che di quei ruoli ha bisogno - e lo fa anche con strumenti come il Marketing Digital Lab insediato a Segrate. Se vogliamo stare al passo con le economie più competitive occorre lavorare con interventi di questa natura, tra loro complementari.

Sempre in base alla sua esperienza in una multinazionale, vede sinergie a Milano? Le professionalità presenti riescono a essere messe a fattor comune?

A Milano, lo dimostrano le vicende dell'Expo, manca una governance per mettere a fattor comune potenzialità e risorse, e puntare a obiettivi comuni in tempi certi. L'esempio di New York insegna. L'amministrazione di Bloomberg è riuscita a riformare i sistemi educativi stimolando partnership pubblico-private. Tra il 2007 e il 2011, gli investimenti di venture capital hanno avuto un balzo del 32 per cento, sono nate 1.040 società tecnologiche e un campus, il Cornell Nyc Tech, che promette 600 start-up in 30 anni, con 30 mila nuovi posti di lavoro. Technion, il Mit israeliano, ha aperto qui un nuovo istituto di scienze applicate mentre City University e IBM sono tra i promotori del P-Tech, una sorta di superliceo: dura sei anni e porta i ragazzi al diploma e alla laurea breve in informatica. Milano ha dovuto attendere l'Expo. Un evento che - ci ricorda Riccardo Donadon, fondatore di H-Farm e presidente di Italia Startup - "dovrebbe rappresentare un incubatore in grado di scatenare un nuovo Big Bang italiano, all'insegna dell'innovazione". Dovrebbe, appunto. **[cs]**